

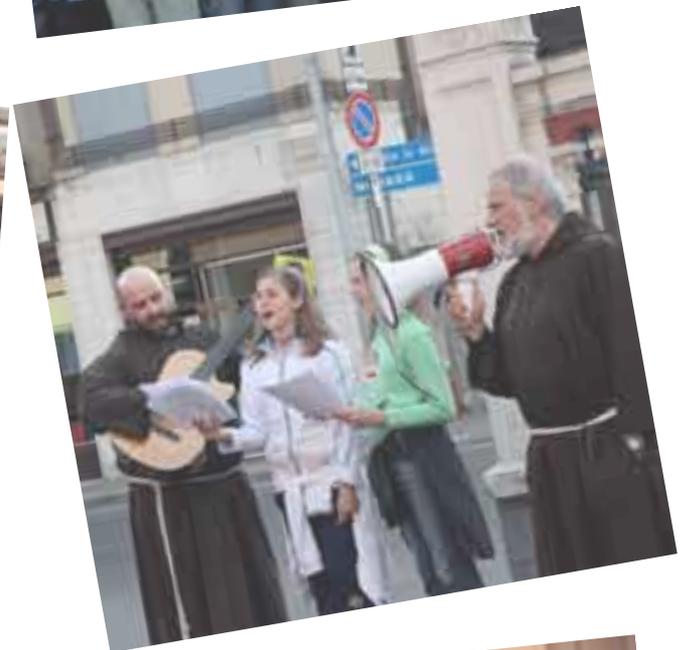
GI-FRA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE



PASQUA 2012

VIA CRUCIS DEI BAMBINI DEL VENERDI' SANTO



Redazione e stampa: Vigevano - C.so Genova 38 - Responsabile P. Ringo

www.gifravigevano.it

PASQUA 2012

Compleanno del mondo



Oggi è il compleanno del mondo: *“Questo è il giorno fatto dal Signore, Alleluia, Alleluia”*, ripetiamo nel salmo responsoriale della Messa di Pasqua.

Gli altri giorni li abbiamo fatti noi.

Sono opera nostra.

I giorni del tradimento, dell'abbandono, della fuga, del rinnegamento, dell'odio. Della vigliaccheria, del peccato, li abbiamo inventati noi!

- Noi abbiamo inventato le tenebre.
- Lui la luce.
- Noi abbiamo cercato la morte.
- Lui ci regala la vita.
- Noi abbiamo fabbricato l'odio.
- Lui ha risposto col perdono.
- Noi abbiamo scelto il peccato.
- Lui ha reagito con la Misericordia.
- Noi l'abbiamo condannato.
- Lui ci ha ringraziati.

La pietra tombale è quella che ci murava nel nostro mondo vecchio, fatiscente, inabitabile. Lo stesso mondo, decrepito, sofferente in cui siamo rimasti imprigionati.

Cristo ha scaraventato lontano quel masso, e ci offre il suo giorno **“Pasqua”**.

Dobbiamo tagliare i ponti col vecchio, con l'odio, con le divisioni e abituarci alla luce, all'amore, alla libertà!

Ciascuno di noi deve sgomberare le vecchie abitudini per essere **“nuova creatura”**.

Prima degli auguri, sento il dovere di ringraziare tutti, in primis, mio fratello John, per le preghiere che avete rivolto al Signore durante questo lungo periodo di STOP:

da Natale a Pasqua...
è il periodo di una vita...
dalla culla...alla croce.

Ho tanta voglia di riprendere le mie posizioni, i miei ruoli, stroncati tragicamente il 16 Gennaio.

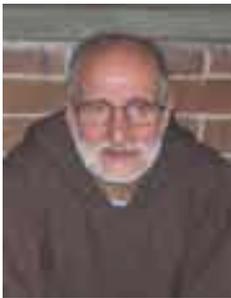
Un Grazie che diventa non soltanto una preghiera, ma anche un augurio pasquale...e che la gioia del Risorto contaminerà sempre più la nostra vita cristiana e associativa!!!

GRAZIE E BUONA PASQUA!

P. Ringo

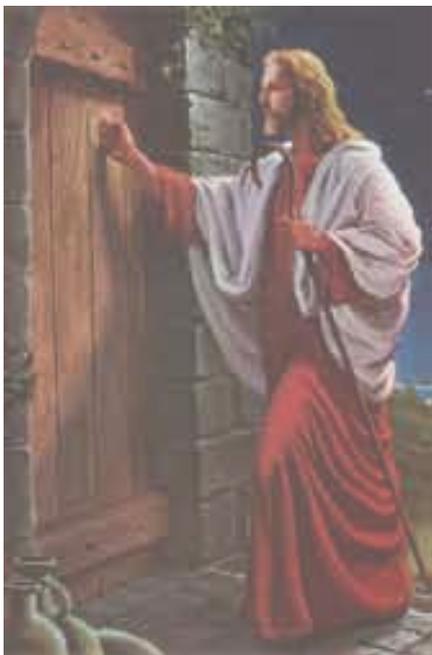


Resurrezione di Cristo - Raffaello



SPALANCA ANCHE TU LA PORTA A GESU'!

Gesù ci aspetta a braccia aperte



SPALANCATE LE PORTE A GESU'.

E' stato questo il motto del pontificato di Giovanni Paolo II.

Ed è stato questo il live-motive della Quaresima dei nostri bambini.

L'icona di Gesù che bussa alla porta li ha accompagnati per tutta la Quaresima.

Ebbene c'è da constatare, con grande gioia, che i nostri bambini e ragazzi hanno corrisposto positivamente a questo impegnativo richiamo.

Gli impegni settimanali si sono così susseguiti:

- Apri la porta del cambiamento
- Apri la porta dell'ascolto
- Apri la porta della preghiera
- Apri la porta della fiducia
- Apri la porta della gioia

- Scheda riassuntiva per l'esame della propria Quaresima.

Tutti i sabati al catechismo e alla Messa domenicale delle 10.30, i bambini depositavano le loro schede in un cesto.

Sono state numerosissime.

La novità di quest'anno è che i bambini, in questo esercizio, hanno coinvolto anche gli adulti, che a loro volta, compilavano la loro scheda.

E' stata davvero una Quaresima sentita!

E quando il Venerdì Santo, dopo la Via Crucis dei bambini, abbiamo bruciato le schede là sul piazzale della chiesa, le fiamme, con il vento dello Spirito Santo, hanno portato presso il trono del Cristo Risorto tutte le loro opere buone e gli impegni quaresimali. E così, attorno a Gesù si è formato un giardino di fiori variopinti.

Così si è avverato quella famosa frase di un poeta:

"All'inizio della Quaresima, la paura bussò alla mia porta...andai con trepidazione ad aprirla...c'era Gesù trionfante con le braccia spalancate!!!"

P. John



UNA PASQUA ANTICIPATA AL GI-FRA

E' la mattina presto di venerdì 23 Marzo.

Nella chiesa dei frati le pie donne, avvolte ancora nella penombra mattutina, stanno facendo, con tanto amore, le pulizie pasquali. Ad un certo punto passa in mezzo a loro un personaggio, quasi un'ombra luminosa...

Tutte si fermano...lo contemplano...meraviglia...stupore...

"E' lui..."

"No...è uno che gli assomiglia..."

"E' suo fratello..."

L'ombra luminosa si ferma...guarda intensamente quella signora con lo strofinaccio in mano e la chiama per nome...e cognome:

"Maria...Oleandri!"

"Padre Ringo!", esplode la signora!

"Che bello vederla, Padre Ringo..."

"Come mi batte il cuore..."

"Si fermi con noi..."

"Il giorno è appena iniziato..."

"Sì...sono proprio io...sono tornato...ora il mio santuario è vuoto...siete voi le prime a saperlo... a vedermi camminare... andate e ditelo a tutti..."

Una scena, mi sembra, già avvenuta 2000 anni fa!

E...pensate che le donne siano stante zitte???

Impossibile!!!

Nel giro di poco tempo, una lunga processione si è creata fuori dalla chiesa per contemplare...il risorto...

Ma lui...era scomparso.

Solo alla sera, sempre di quell'ormai famoso venerdì 23 Marzo, dopo la via Crucis, lui è

riapparso in pubblico, pensate un po', proprio alla XV stazione: La Resurrezione, ed è stato un tripudio generale. Si è creata una ressa per poter "toccare" quell'uomo uscito dal suo santuario...

Per poter arginare il caos della calca, si è dovuto ricorrere alla



macchinetta che prenota i numeri per le precedenza.

Infine, apparve alle folle...dei bambini. Immaginate voi il tripudio dei piccoli!

Dunque, una vera Pasqua anticipata...

Ma...

In mezzo a quel trionfo pasquale anticipato, solo una persona nella penombra del coretto, osservava con una certa mestizia gioiosa quel clima di festa.

Sì, lui, il fratello John, che aveva preparato, fin nei minimi particolari il "ritorno di Ringo".

L'asina era già stata prenotata, i mantelli confezionati, i tappeti, arrivati dall'Oriente, erano già stati acquistati per essere stesi per l'ingresso trionfale, i chierichetti pronti con le palme...tutto.

Insomma, tutto era pronto... tutto rovinato da quella Pasqua inaspettatamente anticipata!

Ma...anche questo, caro fratello, era nei progetti di Dio...ed è stato certamente meglio così...

Se, infatti, pensiamo a cosa è avvenuto dopo l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme...

Ora anche l'ascensore dell'Associazione è pronto, ma l'ascensione può aspettare.

Comunque, caro fratello, mi rimane un'ultima cosa da fare...e la farò volentieri.

Nel giorno di Pasqua mi impossesserò di quel tapiro d'oro che avevo collocato ai piedi di quella carrozzella ormai vuota e lo collocherò su un mobile della mia stanza!

P. John



SAN GIUSEPPE

Patrono della Divina Provvidenza

Il 19 Marzo la Chiesa ricorda San Giuseppe di Nazaret con l'appellativo di patrono della Chiesa Cattolica, con una solenne festa.

Pensandoci bene, a oggi che leggete il giornalino, sono passate appena quattro settimane e il ricordo di questo straordinario, imponente e splendido modello di spiritualità mi spinge a parlarvi di quest'uomo, che è di fondamentale importanza per la storia della salvezza.

Presentare questo personaggio importante anche per la vita del cristiano d'oggi è qualcosa di particolare, in quanto, come per la Vergine Maria, sua sposa, le scritture parlano poco di lui, ma quel poco è abbastanza per capire che la sua vita è stata una continua donazione.

Ma, chi è Giuseppe?

È un laico nel senso più profondo della parola, laico perché non caratterizzato da nessuna funzione ufficiale: è un uomo come tutti, inserito fino in fondo nelle realtà terrene per offrirle come supporto all'Incarnazione.

Il Verbo s'incarna in una famiglia di cui Giuseppe è il capo e vive nella realtà delle creature umane, nella condizione più universale, che è quella del lavoro e della povertà.

Tutti gli episodi che i Vangeli di Matteo e Luca riferiscono su Giuseppe sono appunto legati al periodo che va dal suo fidanzamento ai primi anni di vita del bambino (fino al suo ritrovamento "tra i Dottori del Tempio" di Gerusalemme).

Da queste fonti possiamo dedurre che Giuseppe era originario di Betlemme, cittadina

che per qualche motivo abbandonò per andare ad abitare in Nazaret.

Lì, avvenne il fidanzamento con Maria, figlia di Gioacchino ed Anna. Rileggiamo il Vangelo di Matteo Cap. 1, 18-24 *"Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa."*

Giuseppe esprime la figura di chi, dal punto di vista fisico, non c'entra in questa nascita, ma che in realtà è fondamentale per la realizzazione del piano di Dio.

Ci vuole Giuseppe. "Tu lo chiamerai Gesù".

Questa espressione vuole dire che è Giuseppe che deve operare come padre legale di Gesù, perché Gesù sia quel discendente di Davide che adempie le promesse.

Gesù deve essere una novità radicale e quindi nasce dalla grazia di Dio, ma deve, nello stesso tempo, realizzare le promesse di Dio nella storia.

E allora Giuseppe diventa importante, perché più che la generazione fisica, conta l'atto della fede, l'atto dell'obbedienza, sia nel caso di Maria che per la figura di Giuseppe.

Giuseppe non c'entra dal punto di vista della carne, ma c'entra dal punto di vista dell'obbedienza nella fede.

Anche Maria ha generato il Figlio di Dio prima nella fede e poi nella carne.

È la fede che ha aperto il grembo e il cuore di Maria a ricevere il Verbo di Dio.

La generazione del Verbo di Dio – la Parola di Dio fatta carne – non c'è al di fuori della fede, e questo è già affermato anche dal padre e dottore della Chiesa S. Agostino.

La vita di Giuseppe è stata veramente travolta dalle iniziative



SAN GIUSEPPE

Patrono della Divina Provvidenza

di Dio, iniziative misteriose, iniziative poste al di là della possibilità di capire. Giuseppe nonostante tutto, si è lasciato condurre perché era giusto e “giusto” è l’uomo che vive di fede.

Dove lo porta il Signore? Giuseppe non lo sa; Dio non glielo dice, non gli spiega niente e lui obbedisce lo stesso.

Ha sempre detto di sì con la vita, non con le parole. Non ha mai avuto questioni da sollevare, dubbi da proporre.

Egli è l’uomo del silenzio e nel silenzio agisce.

E quanta fecondità in questo silenzio!

Esso permette che tra la parola di Dio e l’obbedienza di Giuseppe non ci sia soluzione di continuità.

Dio parla e Giuseppe fa. Molte parole suonano nella sua vita fino a capovolgere i suoi progetti: il matrimonio con la sua dolce sposa Maria, avere dei figli e vivere in semplicità davanti a Dio e agli uomini.

Ma in lui, oltre a queste cose del tutto legittime risuonano dei verbi: “Non temere...”, e lui non teme, tutti i drammi sono finiti. “Alzati...”, e lui si alza, eccolo già per strada.

“Ritorna..”, e solerte è già di ritorno.

È la bellezza della vita interiore di Giuseppe che convive con la storia della salvezza operata da Dio.

Osserviamo le “cose strane” che accadono, descritte dalle scritture:

Ascendenti di Gesù: c’è la lunga genealogia che, partendo da Abramo, poi da Davide, poi



dall’esilio di Babilonia, arriva fino a Giuseppe. E la conclusione della genealogia dice: *“Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo”* (Mt1,15-16).

La genealogia è andata avanti per quaranta volte, ma quando si arriva all’ultimo anello della catena, cambia tutto: *“Giacobbe generò Giuseppe”*... e non c’è “Giuseppe generò Gesù”, ma: *“Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo”*.

Per capire la paternità spirituale di Giuseppe chiediamoci: qual è la realtà spirituale dell’adozione affidata a Giuseppe e di conseguenza a noi, oggi?

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli» è questa la salvezza che ci ha

portato Gesù. Cristo *«Salverà il suo popolo dai suoi peccati»* perché egli è il *«Dio con noi»* che ci rende figli adottivi di Dio. Gesù nasce da *«Maria promessa sposa di Giuseppe»* che *«Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo»*.

In una famiglia di vita consacrata, al servizio di Maria, è una grande Provvidenza avere in San Giuseppe il punto di riferimento, come modello da imitare, come sostegno e come padre adottivo.

Giuseppe è Padre della Divina Provvidenza, nel senso che nella famiglia di Nazaret è stato per Maria e per Gesù l’antenna rivolta a captare sempre la Volontà di Dio, la quale mentre porta ad affrontare la difficoltà e la prova, nello stesso tempo dona la forza necessaria per viverle ogni giorno.

E Giuseppe ha vissuto il suo rapporto con la Volontà di Dio mettendo insieme le sue peculiari virtù della fede, dell’umiltà, dell’obbedienza e della pazienza.

Così, Giuseppe riveste un compito provvidenziale per chi abbia bisogno di modelli di riferimento per crescere in una vita spirituale solida, profonda ed equilibrata. E la stessa cosa può essere ridetta per ogni cristiano e per ogni famiglia cristiana.

Che poi Giuseppe, come vero sposo di Maria e padre adottivo di Gesù, sia stato, tramite la sua sposa Maria e il Suo bambino, con Dio e con la Provvidenza che lo chiamava a essere “custode” della Santa Famiglia, ciò ci porta a considerare Giuseppe “custode” anche di ogni altra realtà ecclesiale legata alla Madonna.

SAN GIUSEPPE

Patrono della Divina Provvidenza

Giuseppe, infatti, nella serena pazienza con cui accoglieva gli avvenimenti per lo più dolorosi che riguardavano i suoi, ha dimostrato sempre agilità e prontezza nel difendere e custodire la sua sposa e il suo figlio adottivo (pericolo corso da Maria incinta; la collocazione del neonato a Betlemme; la fuga in Egitto; il ritorno per una strada sicura, ecc.).

Giuseppe, allora, va invocato come sicuro protettore di ogni realtà mariana, tutto ciò che s'ispira a Maria: Giuseppe è tenuto, per dovere matrimoniale, a difendere, sviluppare e

promuovere i piani della Sua dolcissima Sposa.

Pertanto, sia per quanto riguarda gli aiuti spirituali, sia per quanto riguarda gli aiuti materiali, Giuseppe è colui che provvede affinché si realizzi ogni giorno alla lettera quanto ha assicurato il vangelo di Matteo (6,24-34): *“Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà messo dinanzi”*.

Non c'è bisogno di capacità, di forze o realizzazioni umane e mondane; c'è bisogno solo della disponibilità della fede, perché Dio possa operare quello che lui solo è in grado di fare.

L'esempio di quest'uomo che va sempre alla ricerca della verità (cfr. Lc 2,41-50), ci insegna come si offra al Cristo il servizio di una vita totalmente inserita nelle realtà terrene.

Egli ci fa comprendere il contenuto del servizio per il Regno e aiuta a essere nella storia della salvezza tutti coloro che in Cristo credono, a Cristo obbediscono e di Lui si fidano lasciandosi travolgere da Dio e condurre per strade misteriose.

Elio



DON GIOVANNI ZORZOLI: “IL MACELLAIO DI DIO”

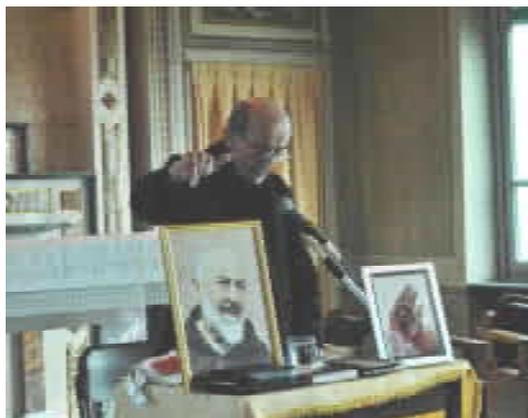
4 Marzo: giornata di ritiro del terz'ordine

spirito ascoltando l'esperienza di don Giovanni.

Il folto gruppo dei partecipanti, provenienti da molte aree della Lomellina si è radunato nella cappella dei fraterini nel convento di Corso Genova, con la presenza del ministro regionale Renato Rusconi e l'entourage delle fraternità a noi più vicine.

Non c'erano solo aderenti al terz'ordine, ma, tra i presenti, anche simpatizzanti o semplicemente curiosi per un momento d'intensa spiritualità francescana. Il grande merito d'aver invitato un sacerdote dalla spiccata personalità carismatica ha generato frutti di preghiera e fraterna condivisione nello squisito spirito di S. Francesco. Uno sforzo organizzativo che ha dato soddisfazioni ai nostri P. John e P. Ringo, i quali hanno partecipato al pranzo comunitario nel refettorio del convento.

Don Giovanni ha usufruito di due momenti a lui riservati per raccontare la sua concreta esperienza di vita: da quando appena ordinato sacerdote, in S. Giovanni Rotondo ha



Don Giovanni è sacerdote diocesano mortarese, classe 1927, con la vocazione di esorcista, figlio spirituale del Santo Cappuccino - Pio da Pietrelcina, oggi egli è in pensione per raggiunti limiti di età, ma nessuno si senta in diritto di pensare che il dono ricevuto sia perduto.

Abbiamo avuto la grande occasione di ospitarlo domenica 4 Marzo in occasione della giornata di ritiro organizzato dall'Ordine Francescano Secolare in preparazione della S. Pasqua, una giornata dedicata allo

DON GIOVANNI ZORZOLI: "IL MACELLAIO DI DIO"

4 Marzo: giornata di ritiro del terz'ordine

conosciuto P. Pio, fino ai giorni nostri, intervallato dalla S. Messa e il pranzo.

Don Giovanni ci ha raccontato che durante un esorcismo uno spirito maligno attraverso la voce di un posseduto in trance e inconsapevole del maltrattamento subito dal demone gridò al nostro sacerdote: *"Se non ci fosse quel barbone sempre con te, ti avrei già distrutto migliaia di volte!"* Il barbone era senza alcun dubbio Padre Pio.

Ecco la sua testimonianza:

"Il mio primo e unico incontro con lui, a San Giovanni Rotondo, fu devastante.

Il giorno 27 Novembre 1961 incontrai il santo frate in confessione, avevo dietro di me una lunga fila di penitenti, e lui mi disse che non sentiva bene per cui dovevo parlare molto più forte, con mio grande imbarazzo. Dei dieci comandamenti, in quel periodo, forse ne avevo rispettati giusto due.

Per quattro volte P. Pio mi disse questa frase: *"E che vuoi fa'? Il macellaio di Dio?"*

Compresi che con i miei peccati stavo facendo a pezzi il Signore.

La confessione si concluse con un: *"Vattinne, nun t'assolvo"*.

Il silenzio, il gelo e il malessere era palpabile dal nostro allora giovane sacerdote lomellino.

"Vai a fare gli esercizi spirituali e poi torna qui" lo salutò benedicendolo il frate del Gargano.

Non tornai mai più a S. Giovanni Rotondo.

"Macellaio di Dio" mi risuonò



per molti anni nella testa e non mi dava pace, fino a quando s'insinuò un altro significato, non più una denuncia, ma una richiesta del Santo Cappuccino con l'invito a fare, nella mia vita, a pezzi i diavoli.

Agli inizi le pratiche di esorcismo furono durissime, con insuccessi pazzeschi fino a quando la Madonna, durante una seduta, mi disse questo: *"Ti mando i casi più difficili. I tuoi insuccessi sono i successi di mio figlio"*.

Compresi che l'importante, per un esorcista, è avere Fede e Umiltà: sono queste le virtù capaci di debellare Satana".

La preghiera collettiva può aiutare a comprendere se qualcuno è tormentato da uno spirito cattivo e aiutare questa persona.

La presenza degli spiriti malvagi fa parte del "mysteryum iniquitatis" il mistero del male, del peccato.

La ribellione a Dio scelta dagli angeli caduti è, infatti, un grande mistero e dimostra che Dio ha voluto non solo dare la libertà ai suoi figli, ma rispettarla.

Dunque una giornata di alto profilo, che si è conclusa con una solenne benedizione da parte di don Giovanni Zorzoli e il bacio alle reliquie di S. Pio da Pietrelcina da parte dei partecipanti.

Elío (O F S di Vigevano)



LA POESIA DELLA SPERANZA

Incontri formativi di Quaresima

Durante la Quaresima sono stati organizzati alcuni incontri formativi presso il teatro dell'Associazione, per vivere con spiritualità il cammino che porta alla Pasqua. Le ultime due conferenze del mese di marzo sono state dirette dalla Prof.ssa Francesca D'Alessandro, dell'Università Cattolica di Milano, che ha cercato di farci scoprire il lato spirituale di due poeti: Vittorio Sereni

ed Eugenio Montale. Si parte dal concetto di poesia. L'uomo ha difficoltà a comunicare, il poeta invece appare come colui che si fa portatore di un messaggio universale, spesso da esprimere attraverso un verso che è simile al respiro del parlato. L'obiettivo è la condivisione di tale messaggio con uomini non solo del presente, ma di ogni epoca, pensiamo quanti spunti di riflessione provengano dall'immortale Dante Alighieri. La poesia è stata definita il linguaggio che più si avvicina alla verità, colei che tende al sovrannaturale, attraverso un movimento verticale, ascensionale. Da qui nasce l'associazione a ciò che è infinitamente alto, al legame col sacro e con la religione.

In queste due conferenze ci si è concentrati su due temi che entrambi i poeti hanno affrontato: la morte e la speranza. Sereni, grazie anche all'esperienza di guerra vissuta in Algeria (1944), comprese che vi è un sottile filo che unisce la morte alla speranza. Catturato come ostaggio, ebbe modo di vedere coi propri occhi gli innocenti che, come lui, erano considerati già morti, con un



ammanto di salvezza. Ma è attraverso il dolore che Sereni concepì un rinnovato battesimo, una sorta di resurrezione, che pone la speranza al centro del rinnovamento dell'io. L'uomo "nuovo", forte del fatto che i vincoli d'affetto sono immortali e generano la comunione tra le anime, ha una matrice di dolore e sofferenza, considerate all'origine della speranza. Significativa è la lirica "La spiaggia", ove è possibile notare l'intento del poeta di specchiarsi negli altri e di entrare in comunicazione con una dimensione altra. È presentato, infatti, il legame fra finito e infinito attraverso l'immagine di un fiume che sfocia nel mare; i defunti, che sopravvivono come sostanze incorruttibili nella nostra memoria, sono paragonabili a raggi solari coperti, ma presenti, tra le nubi ("toppe solari"). Contrariamente a quanto si pensa anche Montale, secondo la Prof.ssa D'Alessandro, è ascrivibile ai poeti della speranza. Attraverso l'analisi della lirica "Incontro" si nota il desiderio del poeta di giungere alla pienezza dell'umanità, premessa della santità. Ma, ancora una volta, è

attraverso l'esperienza dolorosa di un teatro alienante, come il quartiere genovese Marassi, che fa capolino una brezza di speranza. Il poeta nota dapprima una folla di uomini indistinti, ridotti allo stato vegetativo. Da qui segue l'importanza del donare se stessi per una possibile salvezza di chi si ama, in una parola, il valore del sacrificio per la speranza della libertà

altrui; Montale scrive "Ti dono l'avara mia speranza, affinché tu possa, infinitarti". Si assiste così all'uscita dallo stato dell'egoismo conservativo e si approda al risveglio della forza contemplativa, a una sorta di trasfigurazione interiore dell'individuo. Altro concetto rilevante è la "milizia montaliana a favore della vita". Il poeta, infatti, desidera immergersi nella realtà quotidiana, convinto che vivere sia un dovere dell'uomo, ricercando il giusto posto nel Creato. Per raggiungere questo traguardo è necessario farsi eco in consonanza con le altre creature, uscire dalla prigione dell'individualità. Possiamo fare nostro il messaggio di questi due poeti. Ormai la Quaresima è finita, ma, come scrive Montale, "Non siamo vivi finché non viviamo la speranza, la quale non riposa in un fine visibile". Sfruttiamo quindi l'occasione della Pasqua per risorgere con nuova luce, raddrizzando la direzione della nostra vita e alimentando la fede col prezioso nutrimento della speranza.

Alberto

ALL'OMBRA DEL CONVENTO



Suono di campane nell'aria, rintocchi attraversarono la finestra aperta fino a raggiungere il vecchio frate nel pieno di un piacevole sogno, sfumato nel momento stesso in cui i cisposi occhi si aprirono ad un nuovo giorno. *Dolci vecchie pietre ingrignate dal fumo.* In realtà di nuovo non vi era nulla per il vecchio frate, condannato a rappresentare lo stesso noioso spettacolo fino alla chiamata del Padreterno. «Buongiorno vecchio» disse osservando l'immagine riflessa nello specchio, una lunga crepa a scorrere dai capelli bianchi e di sguardo in sguardo più radi fino al mento pendente floscio da una mandibola un tempo possente ed ora cascante. *coperte da edera di pianto e risa.* «Pace e bene a te, fratello» gli risposero labbra screpolate ed arrossate da quell'universo ad un tempo piatto e fluttuante. Lavatosi la faccia ed indossato il saio, il vecchio frate iniziò la sua discesa. *ogni vostra crepa di vita intrisa.* Aveva posto i suoi appartamenti – una modesta

stanza che faceva da camera da letto, studio, bagno e spesso pure da cucina – in cima ad una torretta collocata dalla parte opposta rispetto alla chiesa, un modo per costringersi ad attraversare l'intero convento ogni giorno, assicurandosi che ogni cosa fosse a posto. E chi avrebbe potuto spostare qualcosa, si chiedeva ogni volta mentre vagava per l'immensa struttura che un tempo era stata una villa signorile, lui era l'ultimo, l'unico. *evaporata in lento consumo.* Guardiano sì, ma non di confratelli, solo di pareti stinte, stanze chiuse da anni, libri ingialliti, sai e paramenti sacri che avrebbero rivestito una legione di frati e che gli avrebbero permesso di vestirsi ogni giorno con un abito diverso senza la necessità di lavare alcun indumento per un intero anno almeno. *come l'acqua d'un pozzo abbandonato.* «Pace e bene Callisto», esclamò in un impeto di stanca allegria incrociando lungo le scale la foto di un suo vecchio confratello; era stata una sua idea, quando

ancora erano in due, appendere qua e là i volti dei frati che avevano popolato il convento per sentirsi un po' meno soli e un po' più in compagnia, sia pure di fantasmi e memoria sbiadita. *a goccia a goccia, infine, sparita.* Il bastone lo aiutò come di consueto a superare la rampa e ad affacciarsi nel lungo corridoio, in quella giornata bigia ancora più grigio di quello che ricordava, immerso nella luce spenta di un sole uggioso. Mise in fila un passo dietro l'altro facendo attenzione a non inciampare in una delle mattonelle del pavimento sconnesso, guardando ora a destra ora a sinistra ora in alto ora in basso per vedere se caso mai ci fosse qualche nuova crepa accanto a quelle che aveva imparato a conoscere a menadito. *un alone in eredità sbiadita.* «Hai sistemato i libri nuovi in biblioteca fratello Alessandro?» chiese lanciando uno sguardo penetrante alla foto che giaceva appoggiata su di un termosifone. Sapeva che una risposta non sarebbe mai arrivata eppure la desiderava lo stesso, non foss'altro per evitare di dover andare in quella camerata buia e stretta dove avevano infilato tutti i libri del convento ed in cui si recava di rado e di malavoglia. *lascia, carezza simile il tempo passato.* Attese per qualche tempo parole che non sarebbero mai giunte, il vecchio frate continuò il suo cammino fino a raggiungere la porta dell'orto. Avrebbe dovuto aprire prima la chiesa, ma in settimana erano anni che al

ALL'OMBRA DEL CONVENTO



mattino non si vedeva anima viva, quindi poteva permettersi di tardare. *ha composto placido, a più riprese.* Superò a fatica la porta, nonostante la cuoca fosse passata al Signore un anno prima e nessuno l'avesse sostituita il frate oltre che vecchio restava pingue... «Crraaa» salutò il corvo, aggiungendo subito «graa - no». *su mura rapprese da un'emozione.* «Grano, grano, anche tu sempre al tuo posto, eh?». Il vecchio frate infilò la rugosa e leggermente gonfia mano sinistra nella tasca destra del saio e tirandola fuori la mosse ad arco per depositare sul terreno una sparuta pioggia di chicchi. *da frammenti lieti e inquiete attese.* «Graa-zie» berciò il pennuto mentre calava in picchiata dal melo a terra. Fissandolo e cercando di carpirne i pensieri il vecchio frate si accomodò su una seggiola ricoperta di polvere, segnata dall'acqua e decorata da ragnatele. «Ben misera compagnia mi è rimasta, uccellaccio». *la traccia lasciata da tale vuoto.* Il corvo scosse con disinvoltura le remiganti, come a lasciare scivolare

le parole del canuto uomo. «Cra», e poi «alla primavera ed all'estate seguono sempre l'autunno e l'inverno; ben poche foglie sopravvivono al primo, nessuna al secondo». «Mi stai invitando a staccarmi dall'albero? Chi ti porterà da mangiare quando anche io me ne sarò andato?». L'uccello ruotò la testa ingollando un chicco più grosso degli altri, spiegò le ali. «Non sono una foglia, tutto quel che devo fare è volare altrove». *di grida acute e dispersa passione.* Un tempo le parole irriverenti del corvo innervosivano il vecchio frate, ma col tempo aveva fatto il callo anche ad esse. «La fai facile tu, spieghi le ali e cerchi altre mani da cui beccare cibo. Ma se nessuno seminasse più per

te in primavera e raccogliesse sul finire dell'estate, cosa mangeresti in inverno?». Il vecchio corvo lo fissò per un lungo momento con i suoi impenetrabili occhi neri e lucidi, ma il vecchio frate sapeva che non avrebbe risposto a quella domanda. Distolse lo sguardo da lui e, lentamente, si rialzò avviandosi alla chiesa che ancora attendeva di essere aperta. *e l'eco par di sentirne remoto.* «Altri amici mi hanno già abbandonato, domani anch'esso mi lascerà, come le mie speranze, che mi hanno già abbandonato». Allora, l'uccello disse: «Mai più».

Giuppy



La festa di Sant'Antonio ancora c'è!



Una festa nata per caso tre anni fa con l'intenzione di proporre qualche iniziativa che potesse procurare dei fondi per le attività sociali del GiFra e nel contempo potesse coinvolgere tutti i ragazzi che frequentavano l'associazione.

Nel 2010 alcune persone hanno rispolverato la loro passione culinaria e la loro esperienza maturata nel lavoro e si sono cimentati nella preparazione di primi e secondi piatti, altri si sono promossi camerieri, senza corsi di preparazione o aggiornamento, altri ancora si sono adoperati nella organizzazione dei tavoli e nel reperimento dei generi alimentari necessari. Abbiamo chiesto in prestito pentole, fornelli e quanto necessario per organizzare la cucine. Abbiamo chiesto in uso gratuito tavoli e panche a chi era più organizzato di noi. Tutti hanno messo a disposizione mezzi, attrezzi, consigli e tempo. Per due sere, esposti alle intemperie che minacciavano acqua a catinelle, abbiamo ospitato nel cortile del GiFra circa quattrocento persone offrendo loro cibo, musica giochi e amicizia. Ospiti d'eccezione: coro Gospel,

le ragazze del twirling, i Tassi Fissi e l'ormai indispensabile Banda di Santa Cecilia. Sant'Antonio ha visto i nostri sforzi e ha pensato di ringraziarci evitando che la pioggia rovinasse tutto. La pioggia era caduta in Viale dei Mille. Era stato un successo grande di pubblico, di entusiasmo e di volontari: ci sentivamo soddisfatti, appagati e gratificati.

Nel 2011 l'esperienza si ripete con rinnovato entusiasmo e ritrovata voglia di fare. Tutto gira per il meglio: la provvidenza, pronta e presente nel momento del bisogno si concretizza con la possibilità di avere una tendostruttura che ci avrebbe messo al riparo da incertezze climatiche e ci avrebbe regalato una degna sede alla nostra offerta di svago, musiche e buon cibo. La macchina organizzativa,

già rodata, si mise in moto e in meno che non si dica venne organizzato un torneo di calcio-balilla e un torneo di calcio a cinque, entrambi accompagnati da premi e premiazioni. La provvidenza si adoperò anche per far arrivare una mongolfiera che consentì a molti di vedere una parte di Vigevano come non era mai stata vista. La musica e gli intrattenimenti non sono mancati: gruppo sardo A. Nazzari, Tassi Fissi, le ragazze del Twirling e il Mago Elias da Zelig. La cucina attrezzata di tutto punto, con attrezzature rigorosamente in prestito, iniziò a lavorare già dal giovedì con panini e qualche salamella alla griglia. La prima serata importante per la cucina fu il venerdì sera dove un centinaio di avventori tentarono la sorte: tutto bene, i primi erano cotti al punto giusto e la carne era ben saporita ed appetitosa. Il sabato e la domenica sera furono intense, ricche di soddisfazioni, ma anche cariche di preoccupazioni organizzative. Lunedì sera si spensero le luci dopo il concerto della banda di Santa Cecilia. La festa era archiviata e il successo stava già mettendo le ali ai progetti per il 2012.

E siamo ai giorni nostri.

La festa rionale di sant'Antonio si svolgerà dal **7 al 13 giugno**. Tutte le sere saranno caratterizzate da un gruppo musicale che si esibirà dalle 22 in poi lasciando nella tranquillità chi dedicherà le sue attenzioni al programma culinario messo in scena da MacBrag & Co. I gruppi ad oggi previsti sono: Vinaccia Ensemble per la serata di apertura: "Festa della birra artigianale", Alph Band per la serata di venerdì, KerygmicProjet



UNO, DUE E TRE

La festa di Sant'Antonio ancora c'è!



per il sabato sera. Domenica sera è previsto uno spettacolo di danza organizzato e proposto dal Centro Sperimentale d'Arte di Marzia Guardamagna. Domenica 10 giugno, giornata cruciale, la cucina farà gli straordinari: alle ore 13 innovativo menù di pesce e alla sera tradizionale menù di carne. Al pranzo di mezzogiorno

sono invitati, ad una sfilata narcisista, i motociclisti, di tutte le razze e specie, sperando che siano in molti. Nel pomeriggio è previsto l'arrivo di un gruppo di sidecar che offriranno un tour per il circondario. Lunedì sera a far gli straordinari sarà il cuoco Davide Aguzzi del ristorante "Da Majuccia", che darà il meglio di

sé cucinando per noi, ovviamente menù a base di pesce. Mercoledì sera dopo le funzioni religiose di rito ci ritroveremo sotto il tendone "Palafrafrati" ad ascoltare la Banda di Santa Cecilia. Poi baci, abbracci e brindisi di commiato e così via.

Gianfranco

A.I.D.O.

Eletto il nuovo consiglio direttivo

L'aido di Vigevano ha un nuovo presidente. Giovedì 23 febbraio 2012 presso la sede A.I.D.O. di Vigevano si sono riuniti gli iscritti per eleggere il nuovo Consiglio Direttivo che resterà in carica fino al 2016. Dopo sei anni, Enrica Negroni lascia la presidenza a Carla Cova.

Carla conosce molto bene l'A.I.D.O., infatti ha sempre aiutato il gruppo, fin dalla sua iscrizione, prima militando nel gruppo giovani e poi negli ultimi quattro anni come VicePresidente.

Il nuovo Consiglio Direttivo risulta così composto:

Carla Lova Presidente
Enrica Negroni Vice Presidente
Ivana Casazza Tesoriere
Daniele Zubalich Segretario
Antonietta Negroni Consigliere
Annamaria Rabelotti Consigliere
Concetta Ganguzza Consigliere

Il nostro ex presidente Enrica Negroni è stata nominata Presidente Provinciale che ha la sua sede a Pavia presso il Policlinico San Matteo.

Gli obiettivi del nostro consiglio sono la sensibilizzazione sulla donazione degli organi presso i ragazzi delle scuole elementari,

medie e superiori di Vigevano, oltre che promuovere banchetti informativi in piazza Ducale e presso le parrocchie di Vigevano.

Un altro impegno molto importante è quello di organizzare i festeggiamenti per il 40° anno di fondazione che si terrà nel 2015.

Il presidente ed il consiglio direttivo dell'A.I.D.O. Vigevano augurano Buona Pasqua ai propri iscritti, alla comunità dei frati Cappuccini e a tutta l'associazione Gi.Fra

Carla ed Enrica

PALLAVOLO GIFRA



Sabato 31 marzo: Villanterio-Gifra.

L'agitazione per questa importante partita ha iniziato a farsi sentire già parecchie settimane prima: entrambe le squadre si sarebbero giocate il primo posto in classifica, una cosa mica da ridere! Ovviamente la soddisfazione per essere arrivate a questo punto in campionato per il nostro Gifra under 13 era tanta, ma la voglia di vincere ancora di più. Anch'io, da semplice aiutante dell'allenatore, mi sono accorta di quanto fossero tese e motivate. Avreste dovute vedere queste scriccioline, allenamento dopo allenamento, come si impegnavano e quante schiacciate, scatti, balzi e chi più ne ha, più ne metta! La cosa più bella era vedere quanto fossero



determinate e quanta voglia avessero di giocare insieme. Capita in tutte le squadre di discutere e di arrabbiarsi quando la tensione è tanta e non nego che sia successo anche a noi, ma la prima cosa è la squadra, il risultato viene dopo. Per attenuare la tensione Mauro, l'allenatore, ha proposto una trovata originale, strana se proprio vogliamo dirla tutta, ma senza dubbio in linea con lo spirito Gifra che queste ragazzine, pur forse senza rendersene conto, stanno imparando a rappresentare. Non vi tengo sulle spine, la proposta era questa: ogni ragazza avrebbe dovuto scrivere un biglietto con una frase riguardante la pallavolo come occasione di amicizia, aggiungendo il proprio numero di telefono o indirizzo e-mail per poi consegnarlo ad una giocatrice avversaria. E' una cosa strana, non è vero? Quando mai due squadre avversarie, prima della

partita decisiva, si sono scambiate un segno di amicizia? Non capita spesso...eppure esse, nonostante siano in un'età in cui ancora è difficile comprendere un gesto del genere, subito hanno accolto la proposta e si sono lanciate a pensare frasi e messaggi.

Indipendentemente da come sia andata la partita (... :-(...), questo è un fatto significativo. Credo che in questo senso il Gifra sia una sorta di "isola felice". Tutti sono pronti a dire che lo sport insegna ad instaurare rapporti di amicizia, ma pochi lo mettono in pratica realmente. La nostra squadra, come molte altre qui al Gifra, si basano su questo valore prima di tutto. Senza dubbio il ringraziamento va all'allenatore Mauro, ma anche agli altri. Ritengo che non sia una cosa da poco, anzi! Lo sport deve essere un momento di gioia e la prima cosa da mostrare è il rispetto: credo che in questo caso il nostro Gifra under 13 abbia centrato l'obiettivo in pieno. Un grazie a questa squadra di scriccioline che è stata capace di insegnarci qualcosa. Che poi sono scriccioline solo all'apparenza, dovrete vedere che grinta hanno! Venite ad applaudirle!

Vi riporto alcune delle frasi da loro pensate:

- *La pallavolo è emozione, fatica, ma anche amicizia!*
- *La pallavolo è adrenalina, paura, delusione, voglia di vincere, ma anche e soprattutto **RISPETTO E AMICIZIA!***
- *La pallavolo è anche amicizia.*

Sara Felline

